



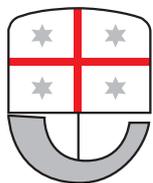
ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

PERSONAGGI DI COGOLETO

RICERCHE STORICHE E TESTI DI NICOLA ROSSI

Publicazione realizzata dalla Associazione Marco Rossi
presentata nell'ambito delle Settimane della Cultura 2014
promosse dal Comune di Cogoleto

CON IL PATROCINIO DI



REGIONE LIGURIA



COMUNE COGOLETO

**Documento del Millenario di Cogoleto
Settembre 2014**



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

“Tore du sca” – Piazza Martiri della Libertà

16016 COGOLETO C.F. 95048140107

cell. 3474860985 - e mail assmarcorossi@libero.it

Questa pubblicazione è dedicata ad alcuni “Personaggi di Cogoleto”. Tale pubblicazione e altre consimili, costituiscono espressione dell’impegno culturale, che da anni la nostra Associazione promuove, accanto a quello di carattere sociale, nella convinzione che la conoscenza della storia di Cogoleto e della sua gente sia un forte stimolo di crescita individuale e collettiva per giovani e adulti.

I personaggi di cui si parla, sono stati scelti dal gruppo di lavoro della Associazione. Il dott. Nicola Rossi, ha curato la ricerca storica e la stesura dei testi relativi ai sei personaggi individuati. Si tratta di: tre famiglie antiche: Ansaldo, Durazzo, Rati; un medico: Onofrio Scassi; un patriota: Gian Carlo Di Negro, un aviatore: Enea Silvio Recagno; due atleti: Antonio Buelli, ciclista e musicista e Giuseppe Bruzzone: campione di pallacanestro.

Questa pubblicazione sarà presentata al pubblico in occasione di un incontro di studio dedicato allo stesso tema, programmato per il 24 ottobre 2014 alle ore 21, presso la Sala Pertini del Municipio di Cogoleto. In occasione di tale manifestazione, per favorire meglio l’informazione, la partecipazione e il dibattito, il dott. Nicola Rossi presenterà filmati dedicati ai personaggi trattati nella ridetta pubblicazione.

Mi auguro, che queste storie dedicate a personaggi storici di Cogoleto possano costituire momento di piacevole lettura e di utile riflessione.

Tra l’altro l’Associazione con questa manifestazione intende avviare un percorso culturale che porti alla stampa di altre storie di illustri personaggi di Cogoleto. Per realizzare questo programma, l’Associazione è ben lieta di considerare eventuali proposte del pubblico.

Ringrazio l’Amministrazione Comunale per il patrocinio accordato e in particolare il Sindaco Venturi e l’Assessore alla cultura Bisio, per la loro personale disponibilità e sensibilità.

Il Presidente
Dott. Rimma Del Vivo

Cogoleto, Ottobre 2014



PREFAZIONE



Dott. Nicola Rossi.

Da tempo nel gruppo di lavoro, che si occupa delle iniziative culturali della Associazione, girava l'idea di una iniziativa riguardante personaggi storici di Cogoleto. La scelta poteva essere ricercata tra quelli a cui è stata titolata una via. Con l'ex Sindaco Attilio Zanetti si pensava di dedicare una piazza del Donegaro alla famiglia Ansaldo, che molto ha operato tra 1500 e 1600. Infine, la scelta dei personaggi è nata come esito di considerazione generale.

Cogoleto è una cittadina che vanta una storia antica di almeno mille anni, l'Associazione di intesa con il Comune è impegnata da tempo a ricostruirne le vicende. Si tratta di eventi che talora appartengono alla grande storia nazionale, in cui il territorio del nostro paese, nel bene e nel male, è stato casuale teatro. Vedi: l'incendio di Cogoleto del settembre 1242, conseguenza della lotta tra l'imperatore Federico II e il papato; l'attacco di Andrea Doria alle navi francesi di Francesco I davanti a Cogoleto nel 1528; lo scontro tra il generale Massena e il generale austriaco Von Melas l'11 aprile 1800. Ma, più sovente, si tratta di personaggi che hanno operato nell'interesse del paese e della comunità trasformando con il loro impegno Cogoleto, da villaggio a centro urbano rilevante dal punto di vista economico, sociale e culturale. I personaggi considerati sono stati moltissimi, ma si è reso necessario compiere una selezione per dare inizio al nostro programma.

Abbiamo perciò scelto di parlare di tre famiglie storiche di Cogoleto: gli Ansaldo, i Durazzo e i Rati, che si sono susseguite nel tempo tra il 1500 e il 1800, le quali hanno avuto l'avventura di possedere sostanzialmente gli stessi beni. E che, nei confronti del paese hanno assunto comportamenti diversi: ora tali da far coincidere lo sviluppo della loro fortuna con quella del paese, ora di signorile distacco, ora di intenso, generoso intervento a favore della Comunità locale. Poi si è pensato a: Onofrio Scassi, medico, scienziato e amministratore al tempo della Repubblica Ligure. Il cui nome è ricordato, anche perché la sua bella villa con parco a Sampieradarena, è diventata un grande Ospedale. Terzo: Gian Carlo Di Negro, patriota risorgimentale, presente nelle vicende genovesi del primo ottocento, che nella sua casa di Lerca ha ospitato personalità famose ma anche patrioti in difficoltà. Quarto: Enea Silvio Recagno, appartenente ad una antica famiglia del paese, aviatore che molto ha dato per lo sviluppo dell'aeronautica italiana ed ha partecipato come pilota alla famosa trasvolata atlantica del 1933. Quinto: due atleti della prima metà del secolo scorso, Antonio Buelli, ciclista con la passione per la musica e un olimpionico, giocatore di pallacanestro, Giuseppe Bruzzone.



TRE FAMIGLIE ANTICHE

ANSALDO

Una tela dipinta nel 1603, dedicata alla “Predicazione di San Giovanni”, custodita nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Cogoleto, mostra da quattrocento anni il ritratto dei componenti di tre rami della famiglia Ansaldo. Un onore che non ha eguali, anche se oggi, largamente poco noto. Gli Ansaldo, negli ultimi decenni del 1500 lasciano Utri (Voltri), per fare fortuna a Cugueu (Cogoleto), dove sono presenti favorevoli condizioni ambientali. I torrenti Arestra e Lerone sono capaci di un regime d’acqua abbondante anche d’estate, che può assicurare continuità di lavoro alle cartiere. L’efficiente marineria locale rende il paese a portata di mano del grande mercato di Genova. Per via terra, i trasportatori del legname per le fornaci, nel viaggio di ritorno, possono curare il trasporto delle merci locali da piazzare nei mercati di oltre appennino. Di conseguenza nasce il loro impegno: nell’estrazione del calcare e la sua cottura nelle fornaci da calce; nella gestione finanziaria dei beni; nell’impianto e sviluppo della manifattura della carta, che assicura agli Ansaldo di Cogoleto: beni, potere e ricchezza.



Nella Chiesa di Santa Maria dal 1603



la cappella di San Giovanni



mostra i componenti delle Famiglie Ansaldo

Dei tre capi famiglia rappresentati nel dipinto: Il primo, Alessandro Ansaldo fu Agostino, nella immagine con la moglie e la nipote, è certamente quello più famoso per la sua intraprendenza in tutti i settori di attività. In particolare, Alessandro diviene proprietario nei primi anni del 1500, di una cartiera ad Arestra, e di una seconda cartiera sul Lerone in località Leirola.

Il secondo personaggio è Agostino Ansaldo fu Antonio. Oltre a essere proprietario di cave e fornaci, svolge attività, si direbbe oggi, di tecnico. Figura, quale componente della Commissione per la valutazione delle proprietà a fini fiscali nell’interesse della Repubblica di Genova. Inoltre è chiamato sovente a svolgere il ruolo di arbitro nel caso di controversie tra imprenditori.

Il terzo, è Stefano Ansaldo fu Gregorio, proprietario di beni a Cogoleto, di un edificio da carta ai Lagoni, e di una altra cartiera, al Pero di Varazze, lungo il torrente Teiro.



Famiglia Alessandro Ansaldo fu Agostino



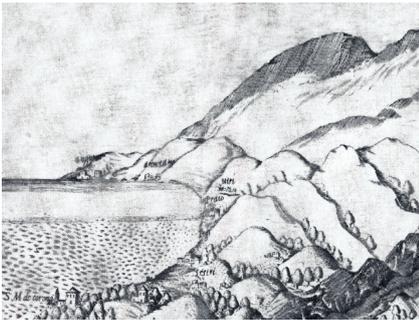
Famiglia Agostino Ansaldo fu Antonio



Famiglia Stefano Ansaldo fu Gregorio

Gli Ansaldo lavorano per diventare ricchi, potenti e aspirano a gradi di nobiltà. Stabiliscono rapporti di parentela con i Colombo, in un periodo in cui i Colombo di Cogoletto rivendicano l'eredità del grande navigatore e i diritti nobiliari conseguenti. Assumono cariche nella amministrazione del paese.

Otengono dal vescovo di Savona, in visita a Cogoletto nel 1603, il patronato sulla cappella di San Giovanni Battista, per la quale, fanno eseguire il dipinto che li ritrae con le loro famiglie. Lasciano tra gli edifici da loro costruiti: la torre e la casa che porta il loro nome, (posta nella attuale Via Rati). E il Palazzo grande del Borgo che era la loro residenza. Cioè il vecchio palazzo comunale. Sono grandi proprietari terrieri con beni a Cogoletto e in particolare a Sciarborasca.



A fine 1500 partono da Utri per Cugueu



Con la loro capacità fanno fortuna



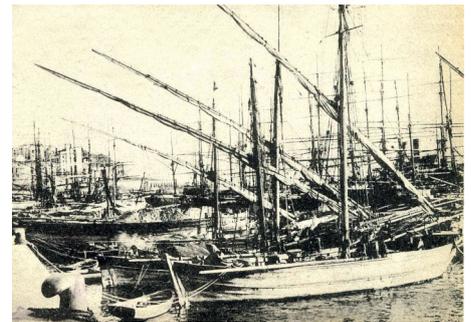
Si occupano di estrazione del calcare



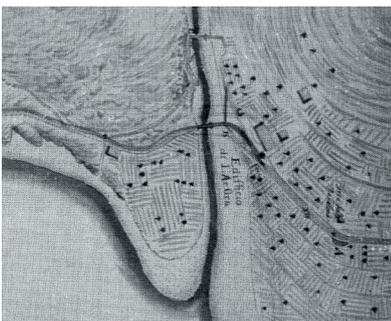
Fornaci da calcare



Trasporti via terra



Trasporti via mare



Cartiera Ansaldo ai Lagoni



Cartiera Ansaldo al Molinetto



Cartiera Ansaldo a Leirola

DURAZZO

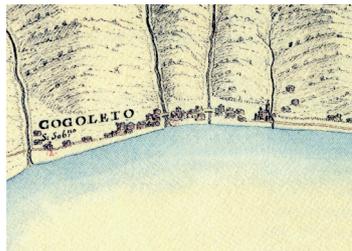
Intorno al 1735, la componente di un ramo della nobile famiglia genovese Durazzo, è interessata a risiedere a Cogoleto. I Durazzo comprano i beni di Gian Domenico e fratelli Ansaldi q. Alessandro, che comprendono:

Casa con stalla al Piano	L. 12500.
Terra boschiva al Berrone Scoglio	L. 625.
Casa e torre al Terruzzo	L. 5125.
Casa grande al Borgo	L. 12500.
Fornace e magazzini alla Capussora	L. 2125.
Casa con orto al Terruzzo	L. 1950.
Due casette al Terruzzo	L. 1850.
Casa e beni al Ronco e Donegaro	L. 30000.
Terre vineate, olivate all'Oliveto Prino	L. 5733. 6.8.
Edificio con terra all'Arestra	L. 10666.13.4.
Terra vignata alla Morera	L. 666.13.4.
Terra e cassina alla Splandura	L. 1200.
Terra boschiva a Lerone	L. 2133. 6.8.

I Durazzo sono nobili signori, vivono estranei alle vicende e alle faccende di Cogoleto. Anche nella gestione dei loro beni, sono distratti e indifferenti, la grande proprietà viene affidata ad un amministratore, non certo il migliore.



Nel 1735 i nobili Durazzo



sono a Cogoleto e comprano beni Ansaldi,



ma gestiti non bene.



Nel 1797 Marcello Durazzo vende ai Rati.

Talché nel 1797, Marcellino Durazzo, per salvare il salvabile, vende buona parte del patrimonio immobiliare, alla famiglia genovese Rati. Mantiene la notevole proprietà dello Scoglio e Campasso, che comprende la grande casa, dove continuano a vivere, e beni agricoli: cascine e terre campive, ortive, vignate e boschive.

Tra i Durazzo, fa eccezione, Marcello Durazzo fu Gian Luca (1837 – 1881), che, Cogoleto, ricorda con particolare affetto, in quanto decisivo per la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria. Appassionato studioso di archeologia ha, inoltre, il merito di aver saputo riconoscere nel marmo scolpito, ritrovato nella chiesetta di San Sebastiano, un antichissimo pluteo bizantino risalente ai tempi dell'imperatore Giustiniano, nel 560.

Oggetto d'arte antica tra i più importanti nel genovesato, attualmente, vincolato dalla Sovrintendenza per i beni archeologici, è custodito nella casa Municipale di Cogoleto.



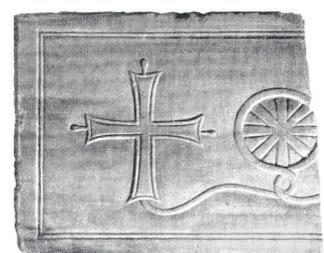
Resta ai Durazzo lo Scoglio - Campasso



con la grande residenza



Marcello fu Gianluca



il marmo scolpito

RATI

Intorno al 1797, il ricco signore genovese Stefano Rati, viene ad abitare con la sua famiglia a Cogoleto. Ha comprato da Marcellino Durazzo una enorme proprietà, diffusa nel centro e nelle frazioni, per la somma di 70000 lire. Quasi gli stessi beni, che sessanta anni prima gli Ansaldo, avevano venduto, per uguale somma, ai Durazzo. Stefano Rati disponeva di un notevole patrimonio, quantificato nel 1814 in 98.009 franchi, a Cogoleto, secondo solo a quello di Gian Carlo Di Negro di 133.376 franchi.

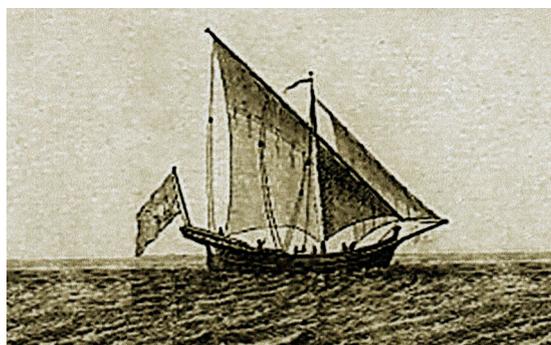
A Genova, era stato, console del re di Napoli: Ferdinando IV, alleato degli inglesi e nemico dei francesi. Rati, nella sua posizione di console, aveva raccolto una fortuna favorendo i commerci marittimi napoletani. Offriva alle imbarcazioni genovesi di battere bandiera napoletana, che in tal modo restavano al riparo dalla aggressività della flotta inglese presente nel mediterraneo.



Stefano Rati, Console a Genova



del Re Ferdinando IV alleato degli inglesi



Barca genovese batte bandiera napoletana

Dopo la creazione della Repubblica Ligure, alleata dei francesi, la sua posizione quale console di Napoli diventa delicata. Da qui la sua decisione di ritirarsi a Cogoleto. Scelgono come abitazione il grande palazzo del borgo, già Palazzo Ansaldo, che diviene Palazzo Rati.

Così inizia il soggiorno a Cogoleto dei Rati, tra cui spicca la figura di Gian Luigi Rati, medico primario nell'Ospedale di Pammatone a Genova. Uomo generoso, nel 1805, provvede a sue spese alla ricostruzione della casa canonica. Generosi anche: Marina Rati nel 1832 dispone la creazione di un ospedale sul lato levante del loro palazzo. Anna Rati, moglie del Capitano Giacomo Agnese, nel 1837 lascia i suoi cospicui beni alla Chiesa. Nel 1839, con Giovanni Battista Rati, che lascia metà del suo patrimonio alla Chiesa e metà alle istituzioni benefiche del Comune, si estinguono i Rati di Cogoleto.



I Rati lasciano Genova



Risiedono a Palazzo Ansaldo

Nel 1884, riconosciuta ormai insufficiente la sede dell'Ospedale nel Palazzo Rati, il Sindaco, Ing. Alessandro Bianchi, progetta e dirige la costruzione del nuovo ospedale. L'ospedale, chiamato Marina Rati, è edificato con finanziamento ottenuto con la vendita di beni, già Rati, gestiti dalla Congregazione di Carità. Nel 1884, il Palazzo, già Ansaldo, già Durazzo, già Rati, di proprietà della Congregazione di Carità, è comprato dal Comune per essere utilizzato come sede municipale e scuola.



Ospedale costruito da Marina Rati nel 1832



Ospedale Marina Rati costruito nel 1894



UN MEDICO

ONOFRIO SCASSI

Nel periodo in cui Genova, è stata interessata dalla Repubblica Democratica Ligure, dal Dominio Francese e Napoleonico e dalla successiva restaurazione Piemontese, è brillata la stella di Onofrio Scassi. Medico, scienziato, politico e amministratore. Onofrio Scassi, nasce il 2 settembre 1768 in Cogoleto, dove suo padre Agostino, originario di Arenzano, è medico condotto e da Francesca Agnese di Ambrogio, nativa di Cogoleto. Conduce i suoi primi studi nel Seminario Arcivescovile di Genova, poi frequenta l'Università di Genova presso l'Ospedale Pammatone, dove nel 1788, a venti anni, consegue la laurea in scienze mediche e filosofiche.

La tesi di laurea che discute, la dedica a Giacomo Filippo Durazzo, forse conosciuto a Cogoleto, e in quell'anno Settemviro preposto all'Università. Dopo la laurea, si reca per perfezionarsi presso l'Università di Pavia, dove frequenta le lezioni del celebre Giovan Pietro Franck grande igienista della medicina politica, e di Antonio Scarpa anatomico e chirurgo di grandissimo valore.



Scassi, nasce nel 1768 in Vico Agnese a Cogoleto



Nel 1788, si laurea Università di Genova Pammatone - Scienze mediche e filosofiche.



Frequenta i corsi del grande igienista Gio. Pietro Frank



e del chirurgo di valore Antonio Scarpa a Pavia

Nel 1791 e 1792 frequenta studi di medicina ad Edimburgo, dove ha modo di farsi apprezzare con pubblicazioni scientifiche. Nel 1794 ritornato da Edimburgo, viene inviato dall'autorità sanitaria in riviera di ponente, nella zona tra Ventimiglia e Diano Marina dove si era sviluppata una epidemia, quale Dottore Collegiato, cioè nella veste di medico con incarico pubblico. La missione ha successo, grazie alle misure da lui suggerite, l'infezione sparisce.

Nel 1795 è nominato Professore di Fisiologia all'Università di Genova, nel 1797 diviene docente regolare di Medicina teorica. Nello stesso anno, diviene Presidente del Collegio dei Medici. Nel stesso 1797, entra nella vita politica, offrendo la sua partecipazione volontaria alla guardia nazionale, come capitano della 14^a compagnia del quartiere di Prè. Prova della sua pronta adesione al nuovo stato delle cose. Peraltro, alieno per indole, ai tumulti e alle agitazioni, coglie occasione delle dispense accordate ai professori universitari per non partecipare alle attività militari.

Nel 1798, Scassi è compreso tra i 30 residenti dell'Istituto Nazionale (per le scienze) dove partecipa al piano per la pubblica istruzione e per la riforma scolastica, che proponeva di istituire in ogni Comune le scuole elementari. Nel giugno 1799, Scassi entra a far parte della Commissione Sanità, e propone con successo l'introduzione della vaccinazione anti vaiolosa, primo a Genova e in Liguria.

Nel 1802 Onofrio Scassi, è nominato Provveditore della Giurisdizione centro. Incarico che comportava la sorveglianza di tutti i corpi amministrativi, comprese le funzioni di capo della polizia.



Onofrio Scassi nel 1797
Pres. Collegio Medici



Capitano della Guardia
Nazionale a Prè



Entra in politica. E' nominato componente nel 1798
Istituto Nazionale per le Scienze presso Università



Nel 1802 è nominato Provveditore della
Giurisdizione Centro. Capo della Polizia

Con l'avvento dell'impero francese, Scassi, ritorna alle attività mediche: universitarie e professionali. Per il suo lavoro medico e per la sua attività di scienziato, nel 1809, con decreto del re Gioacchino Murat gli è offerta la nomina a Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie. Nel 1816 compra e restaura a Sampierdarena, "La Bellissima" villa cinquecentesca Imperiale con il retrostante giardino attrezzato con vialetti, scalinate e grotte che sale verso la collina. Sotto i Savoia, con Vittorio Emanuele I, riprende l'attività pubblica. E' nominato decurione e nel 1825, è sindaco di Genova. Nel 1830 è nominato conte, dal re Carlo Felice. Dal 1830 al 1833, è ancora Sindaco di Genova. Muore nel 1836. Fin che ha vissuto, ha mantenuto a Cogoleto la proprietà delle cave e fornaci ereditate dalla mamma Francesca Agnese. Cogoleto ha da sempre titolato con il suo nome due vie, ubicate nei luoghi vicini alle cave di calcare di sua proprietà.



Nel 1816 compra "la Bellissima", con il grande parco che oggi fa parte dell'Ospedale Villa Scassi



UN PATRIOTA

GIANCARLO DI NEGRO

L'unità d'Italia è un valore, oggi, largamente percepito, ma, le vicende, che la hanno portata al suo compimento, in generale, appaiono poco conosciute, e, in particolare, come se, direttamente, non avessero mai toccato, Cogoleto.

In realtà, non è così, molti cogoletesi del tempo hanno accolto con entusiasmo l'unità nazionale, grazie a Garibaldi, considerato uno di noi, per essere cogoletese il suo nonno materno: Matteo Raimondi, personaggio ricordato, anche, con la titolazione di una delle più belle piazze del paese.

Del resto, tale sentimento, era già stato direttamente manifestato al re Vittorio Emanuele II, e al suo primo ministro Cavour, fin dal 1 febbraio 1857, in occasione del loro passaggio da Cogoleto, come recita la targa commemorativa, posta in via Parenti, " con liete accoglienze di popolo ... per la patria indipendenza, voti e auguri porgevano".

Piace pensare, che, in questa occasione, sia sceso da Lerca, per esprimere esultanza, anche Gian Carlo Di Negro, personaggio del nostro risorgimento. Di Negro, come ricorda un documento conservato nell'archivio comunale di Cogoleto, dal 1850, risiede stabilmente a Lerca, in un vasto possedimento con: palazzi, torre, ma anche, terreni agricoli, cartiere e mulini.



Giuseppe Garibaldi



Vittorio Emanuele II



Camillo Benso Cavour



Giancarlo Di Negro

Un feudo, quello di Lerca, da secoli, appartenente alla nobile famiglia genovese dei Serra, e pervenuto ai Di Negro nel 1764, a seguito del matrimonio tra Iacopo Di Negro e Laura Serra, dai quali pochi anni più tardi, nel 1769, nasce Gian Carlo Di Negro. Dell'unione di queste importanti casate nobiliari resta traccia sulle pareti di alcuni edifici a Castelletto di Lerca che ne riportano, uniti, gli stemmi araldici.

Il nostro personaggio compie gli studi, nel collegio San Carlo di Modena, tra i più famosi del tempo, dove riceve una buona preparazione letterari, poi, dal 1787 inizia un lungo periodo dedicato ai viaggi, dove ha significativi incontri, a Milano, con il vecchio Parini, e a Vienna con Mozart. Tornato a Genova nel 1793, Di Negro, affina la sua perizia, ad improvvisare versi. Una capacità, che più tardi, gli risulta utile per comporre e pubblicare molte opere poetiche, anche in francese. Frequenta la compagnia di persone colte, tra cui il celebre latinista Faustino Gagliuffi, che,

peraltro, scrive, una epigrafe in latino, posta sulla facciata della casa di Colombo a Cogoletto.

I viaggi del 1797, gli offrono l'opportunità di frequentare i salotti culturali di Parigi, e poi, recarsi in Inghilterra, dove fa conoscenze utili per sulla sua formazione, e, in cui, apprende, in tre mesi, la lingua inglese.

Nel 1805, Giancarlo Di Negro, sposa la milanese Luigia Visconti, dei marchesi di San Vito, donna bellissima, a cui, in età giovanile Alessandro Manzoni aveva dedicato poesie. Dal matrimonio nascono due figlie: Laura, detta Lilla, e Francesca, detta Fanny, che, rispettivamente, sposeranno: Agostino Spinola, e Giacomo Balbi Piovera.



Palazzo Di Negro - Serra con torre



Stemmi araldici Di Negro - Serra



Giancarlo Di Negro



Laura e Francesca Di Negro

Negli anni precedenti, Di Negro compra dal governo di Genova, la collina di Santa Caterina, tra Portello e Corvetto, dove realizza un complesso residenziale. con una sontuosa palazzina, in stile neoclassico, e un parco all'inglese, con aiuole, viali, sentieri, cascate ed alberi anche esotici, che chiama la "Villetta", e nella quale accoglie, chiunque emerga in qualche cosa o sia, anche solo, un perseguitato politico di passaggio da Genova.

Alla Villetta ospita personaggi famosi, tra cui George Byron, Stendhal, George Sand, ma anche patrioti italiani tra cui: Andrea Maffei, Felice Romani, e Pietro Giordani.

In buoni rapporti con la famiglia Mazzini, in particolare con il padre Giacomo, suo medico curante, ha anche modo, fin dal 1827, di frequentare il figlio Giuseppe, soprattutto, nella libreria genovese di Antonio Doria, luogo di incontro tra patrioti.

Nello stesso periodo in cui, Di Negro realizza, a Genova, la Villetta, nel suo feudo di Lerca, in località Vigna Grande, poco a monte della Chiesa di San Bernardo, fa costruire un grande e funzionale complesso edilizio, capace, di ospitarlo degnamente, con i suoi numerosi amici.



Complesso edilizio di Vigna Grande



Vigna Grande, particolare



Vigna Grande, particolare

Una residenza, quella di Lerca, che frequenta soprattutto in estate, dove ospita persone gradite, come nel caso, della inaugurazione della Cappella di Sant'Anna, in cui sono presenti anche Giuseppe Airenti, vescovo di Savona, e Alessandro Sclopis, industriale e letterato; e la costruzione, lungo la strada, che da Cogoletto sale a Lerca, di un arco celebrativo per la programmata visita della Regina di Francia Maria Amelia, moglie di Luigi Filippo d'Orleans.

Una residenza, quella di Lerca, come racconta Luigi Nicolò Poggi, nel suo libro dedicato a Cogoletto, che ospita, in momenti difficili, patrioti come: Silvio Pellico, e Pietro Maroncelli.

Un rifugio, di cui si avvale nel giugno del 1834, la figlia Laura Spinola Di Negro. La sua presenza è segnalata dalla polizia di Genova a quella di Savona, perché sia attuata una sorveglianza speciale, a causa dei suoi precedenti politici. Effettivamente, Laura, rimasta vedova di Agostino Spinola, a 23 anni, segue gli ideali patriottici della carboneria, di cui il marito era stato seguace.

E' coinvolta, con Agostino Ruffini, nei moti rivoluzionari del 1831 e, in particolare, con Giovanni Ruffini, di cui agevola la fuga. Nel luglio del 1832, è compromessa per la scoperta, da parte della dogana di un baule, con documenti della Giovane Italia. Nel 1833, è, ancora, implicata nella prima cospirazione della Giovane Italia.



Laura Di Negro



Agostino Spinola



La Giovine Italia



Agostino Ruffini



Giovanni Ruffini

A differenza della figlia Laura, Giancarlo Di Negro è un liberale moderato, da ricercare tra i patrioti impegnati a diffondere l'ideale unitario, collocandosi al centro, delle attività culturali e politiche, che avrebbero contribuito all'unificazione nazionale. Ecco alcuni episodi che lo riguardano.

Nel 1840 Di Negro pensa di fondare una Accademia scientifico - letteraria con gli abituali frequentatori della Villetta. Espressione dell'Accademia è, il giornale "Espero" diretto da Federigo Alizeri e finanziato indirettamente dallo stesso Di Negro. Il giornale, con intenti educativi, civili e sociali, che ha, anche, il plauso di Mazzini, è soppresso per ordine dalla polizia nel 1845. Una decisione che sembra dover spegnere, questo centro poetico e patriottico.

Nel 1846 a Genova viene realizzata una grande iniziativa, l'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani, si parla di scienza ma il pensiero è l'Italia. Carlo Alberto ne nomina presidente Antonio Brignole Sale, il quale inserisce Di Negro, nella Commissione preposta ai preparativi per il Congresso e per l'accoglienza degli ospiti.

Nel 1848, tale è il suo prestigio di uomo benemerito della patria, che Vincenzo Gioberti gli propone la presidenza della sezione genovese della Lega Italiana.

Un giudizio, di Francesco Mamiani, è il segno che, anche fuori del campo culturale e letterario, il suo valore patriottico è apprezzato.



Giuseppe Mazzini



Vincenzo Gioberti



Terenzio Mamiani



Vigna Grande a Lerca

Per quanto, seppure parzialmente esposto, per i "personali" meriti patriottici di Gian Carlo Di Negro e della figlia Laura Spinola Di Negro che l'hanno abitata, la residenza di Lerca a Vigna Grande, merita di essere considerata luogo della memoria risorgimentale, in quanto sito di idee patriottiche che hanno portato all'unità di Italia.

Un luogo ricordato anche da Luigi Mercantini, il poeta patriota, autore della "Spigolatrice di Sapri" e dell'Inno Di Garibaldi, che, dopo la morte di Di Negro avvenuta il 31 agosto 1857, dedica, a Giancarlo, versi affettuosi.

*Luigi Mercantini, brani da Canti:
Un'ora sulla montagna*

*Là a man manca in quel villaggio,
sul pendio d'una pineta,
scintillar del sole al raggio
veggo i vetri d'un balcon.
Ah! son chiusi! quest'autunno
là il buon vecchio non si affaccia
con le tremole sue braccia
appoggiato ad un baston!
Or che a Lerca il guardo abbasso
c'è una lagrima sul sasso.*

*O Giancarlo! e tu sereno
ier con l'ultimo sorriso
pei cipresi di Staglieno
hai lasciato il tuo giardin.
Quanto amor del bel paese
nell'avel con te portasti!
Sul morir tu ripensasti l'alpe,
il mare e l'Appennin.
Or che a Lerca il guardo abbasso,
c'è una lagrima sul sasso.*

RIFERIMENTI:

*Dizionario del Risorgimento Nazionale, 1936
Gian Carlo Di Negro, Umberto Poggi, 1950
Cogoleto, Luigi Nicolò Poggi, 1973
Catalogo Museo del Risorgimento, 1985
Fondo Di Negro, Biblioteca Berio, Genova
Archivio Storico Comune, Cogoleto*



UN AVIATORE

ENEA SILVIO RECAGNO

Quando l'aeronautica era ancora agli inizi, un giovane nato nel 1900 da antica famiglia di Cogoleto, ha molto operato per la sua affermazione, partecipando a imprese aviatorie che lo hanno fatto diventare un personaggio famoso. Si parla di Enea Silvio Recagno. Frequenta il corso allievi ufficiali all'Accademia Navale di Livorno, e consegue il brevetto di pilota il giorno 27 giugno 1921. Inizia su aerei Macchi M 18, il suo servizio di pilota della Marina presso la stazione idrovolanti di La Spezia. Congedato dalla Marina Militare nel 1922, si imbarca come tradizione della sua famiglia su una nave mercantile.



Enea Silvio Recagno



nato nel 1900 da famiglia di Cogoleto



frequenta l'Accademia di Livorno



prende il brevetto da pilota nel 1921

Avuta notizia della costituzione in Italia di reparti aerei, il 10 agosto 1923 entra nella Regia Aeronautica. Presta servizio a Brindisi con il grado di sotto tenente, dove fa esperienza su velivoli SIAI S 16 bis: un idrovolante biplano da ricognizione e per l'attacco ai sommergibili. Nel gennaio 1925, dopo la promozione al grado di tenente, è trasferito a La Spezia alla squadriglia idrocaccia con i veloci e maneggevoli Macchi m 7 ter.

Dotato di grande entusiasmo e di notevole ardimento, nei primi mesi del 1925, il nostro personaggio si rende disponibile, come collaudatore volontario, ad effettuare dalla vecchia nave Quarto appositamente adattata, lanci con catapulta. I lanci sperimentali di aerei con la catapulta hanno successo. Sempre desideroso di nuove emozioni, chiede ed ottiene di sperimentare nell'agosto 1926 il nuovo paracadute Salvador. I lanci di prova sono effettuali sugli aeroporti di Montecelio e di Guidonia. Assieme al tenente Freri, dimostra l'affidabilità del nuovo paracadute. Nel novembre 1926, operando con aerei terrestri Fiat A 300 / 4, è insegnante presso la Regia Accademia Aeronautica del corso di navigazione astronomica.



Costituita l'Aeronautica nel 1923



entra in servizio a Brindisi



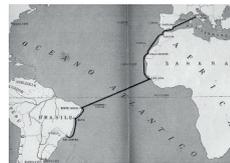
trasferito a La Spezia



collauda catapulta lancio da nave

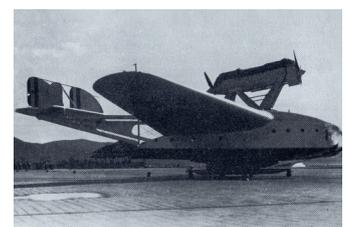
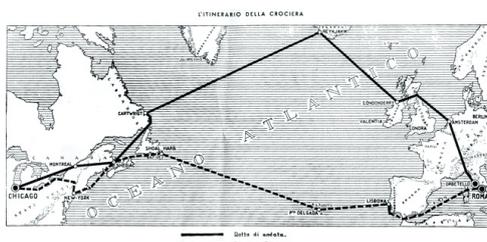
Nel maggio 1927, il mondo dell'aeronautica è interessato dal volo solitario di Charles Lindberg che effettua la traversata dell'Atlantico senza scalo intermedio, da New York a Parigi. È un evento eccezionale che interessa tutto il mondo.

Nel dicembre 1927, Recagno è trasferito al 27° stormo da bombardamento a Taranto. Nel 1928, si svolge la crociera aerea del Mediterraneo Occidentale a cui anche Recagno è chiamato a partecipare. Alla crociera prendono parte molte personalità del tempo. Rotta scelta: Orbetello, Elmas, Pollensa nelle Baleari, Los Alcazare, Puerto Alfaques, la laguna di Berres vicino a Marsiglia e il ritorno ad Orbetello. In totale gli S 55 percorrono oltre 3000 Km senza incidenti, un vero successo! Nel mese di giugno del 1928, Recagno è trasferito d'autorità nell'isola di Leros, Colonia italiana del Dodecaneso. La ragione del trasferimento, far desistere Recagno dalla sua intenzione di sposarsi con una ragazza di Orbetello. La domanda di autorizzazione al matrimonio è richiesta per due volte e per due volte negata dal generale Italo Balbo. Nel 1929, è chiamato a partecipare alla Crociera Aerea del Mediterraneo Orientale. Il percorso prevede, il passaggio da: Atene, Istanbul, Odessa. Quindi, prende parte nel 1931 alla Crociera Italia – Brasile, quale capo equipaggio, percorrendo le tappe di: Orbetello, Los Alcazare, Kenitra, Villa Cisneros e Bolama. Sfortunatamente a Bolama (Guinea Bissau) all'inizio della tappa di attraversamento dell'Atlantico per Port Natal (Brasile), in fase di decollo, per la perdita di velocità dovuta a improvviso surriscaldamento del motore, il suo aereo I RECA ritocca la superficie dell'acqua perdendo lo scafo destro, che va completamente distrutto, causando la morte del motorista, sergente Luigi Fois. La crociera di Recagno finisce a Bolama, dopo aver tentato inutilmente di prestare soccorso al suo motorista, con il suo secondo pilota tenente Renato Abbriata, e con il marconista sergente Francesco Mancini. A Bolama, un monumento voluto da Italo Balbo, ancora oggi ricorda la sciagura.



Nasce l'idea del volo collettivo: le crociere: Mediterraneo Occidentale 928, Orientale 929, Italia-Brasile 1931 A Bolama incide a Recagno

Balbo rinnova la fiducia in Recagno, in previsione di una progettata crociera intorno al mondo. Nel maggio 1931, lo invia in estremo oriente per definire l'itinerario delle zone che dovevano essere sorvolate e di cui allora poco si conosceva per esperimenti aeronautici. Visita le Isole Aleutine (USA) servendosi dei più imprevedibili mezzi di trasporto trovati localmente: giunche, velieri e barche da pesca, individua l'isola di Attu. Nel novembre 1931 completa la sua missione, dopo aver visitato anche la penisola di Kamciatka (URSS). Ma la crociera non si farà anche per lo scoppio del conflitto cino giapponese nello stesso 1931 a seguito dell'incidente di Mukden in Manciuria. Di conseguenza, viene deciso di modificare il programma, la nuova meta sarebbe stata Chicago, in occasione delle celebrazioni per il centenario della città. Il 24 aprile del 1932, Recagno viene inviato in Groenlandia per accertare l'esistenza di siti utilizzabili per un eventuale ammaraggio di fortuna. Si reca a Copenaghen per prendere il vaporetto che partiva il 16 maggio 1932 per la Groenlandia. Recagno compie la sua missione visitando la costa della Groenlandia dove individua tutte le informazioni utili richieste. Uno stretto lago vicino alla cittadina Julianehaab.



Decennale 1933 Trasvolata Atlantica Orbetello Chicago New York Otto squadriglie Idrovolante S 55 X I - RECA

Nel 1933, l' Aeronautica, per festeggiare il proprio decennale di istituzione, decide la Trasvolata dell'Atlantico con formazione di aerei. La meta principale è Chicago per l'Esposizione Universale del 1933 e 1934, in occasione del centenario della città.

Quella italiana non sarebbe stata l'unica adesione aeronautica di rilievo, arriva a Chicago anche il dirigibile LZ 127 Graf Zeppelin, con il famoso comandante Hugo Eckener.

Ma la trasvolata atlantica del decennale, in formazione con otto squadriglie, rimane quella che colpisce maggiormente l'immaginario collettivo americano e mondiale. Partecipano 25 idrovolanti Savoia Marchetti S.55 X, come quello che vediamo nella foto, motorizzati Isotta Fraschini con potenza di 750 cv, con candele e batterie della Magneti Marelli. A bordo sono presenti 52 ufficiali piloti, tra cui Enea Silvio Recagno, inoltre un ufficiale ingegnere e 62 sottufficiali specialisti. La squadra parte il 1 luglio 1933 da Orbetello (GR), sorvola: Nord Europa, Islanda, Canada e l'America ed atterra il 12 luglio 1933 a New York. Con percorso: Alpi, Amsterdam, Londonderry, Reykjavik, Cartwright, Shediac, Montreal, Chicago, New York, New York Broadway.



Trasvolata sulle Alpi



Montreal



Chicago



New York



Broadway

Finita la Crociera Atlantica, Enea Silvio Recagno viene promosso al grado di maggiore per meriti straordinari. Gli è affidato il comando volo della nave trasporto aerei Giuseppe Miraglia. Considerata la prima porta aerei italiana. La nave poteva trasportare, a seconda dei modelli, circa venti aerei, per il cui lancio erano state installate due catapulte. La nave era anche in grado di posare in mare e recuperare gli idrovolanti.

Nel settembre 1934 è trasferito su sua richiesta all'aviazione della Tripolitania assumendo il comando dell'aeroporto di Mallaha, vicino al lago salato omonimo tra Tripoli e l'oasi di Tegiura. Alla decisione non è estranea la presenza in Libia, quale governatore, Italo Balbo.

La vita di Enea Silvio Recagno finisce a seguito di incidente aereo avvenuto a Genova nel pomeriggio del 16 aprile 1936. A seguito del cattivo funzionamento dell'aereo Miles Falcon di costruzione britannica, che gli era stato prestato, e la personale scelta di non atterrare sulla diga foranea, da cui era decollato, perché nel frattempo occupata da operai.

Cogoleto ha onorato Enea Silvio Recagno, aviatore e trasvolatore atlantico, intitolando con il suo nome la via che dalla Stazione porta al Quartiere Donegaro e la Scuola Media di Cogoleto.



Recagno muore



per incidente aereo nel 1936.



Cogoleto ricorda Recagno



con via Stazione Donegaro

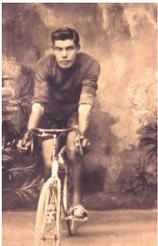


e con Scuola Media.

DUE ATLETI

ANTONIO BUELLI

Questa è la storia di Antonio Buelli. Corridore pioniere del ciclismo con la passione per la musica. Nel primo decennio del novecento, quando il ciclismo appare come sport sulle strade italiane, Buelli si propone a Cogoleto come corridore dilettante. I buoni risultati ottenuti in gare svolte in Riviera Ligure e nel basso Piemonte suscitano l'entusiasmo locale, tal che su iniziativa del suo amico e fan: Antonio Isetta, si costituisce un circolo ciclistico che ha sede nello chalet dei Bagni Italia. I soci del circolo sono molto attivi, nel 1910 organizzano la gara ciclistica per dilettanti: Cogoleto - Finale Ligure - Cogoleto, per aumentare le occasioni di gloria per il loro campione.



Antonio Buelli



Banda musicale



Circolo ciclistico 1910



Gara ciclistica

Nel 1911, si corre il Giro di Ovada. E' vinto da Antonio Buelli, che ha occasione di farsi notare da Giovanni Gerbi, grande ciclista, vincitore di classiche, come il giro della Lombardia. Gerbi, che ha intenzione di costituire una squadra di professionisti, gli propone l'ingaggio, se ottiene un buon piazzamento nel Giro delle Due Province, che si corre in Toscana a maggio. Buelli, nato nel 1893, ha raggiunto i 18 anni e smania per passare al professionismo. Si consola suonando la tromba. La musica è la sua grande passione, e da tempo ha seguito i corsi per conseguire il diploma. Ma, la proposta di Gerbi contiene una grande magia. Parteciperà al Giro delle Due Province. Un segno di buona fortuna è la proposta dell'amico Antonio Isetta, che fresco di patente di guida conseguita a Savona, si offre di accompagnarlo a Marciana di Cascina per la corsa, con sua bella Torpedo blu che ha comprato dal proprietario dello stabilimento Biacche e Colori, l'industriale Augusto Sbertoli. Il giorno della gara, Buelli, visto arrivare con l'automobile, è guardato con diffidenza dagli altri concorrenti che rifiutano di collaborare. Non gli resta che tentare la fuga solitaria. Il suo progetto riesce, giunge solo e vincitore sul traguardo di Marciana.



Antonio Buelli e Antonio Isetta



Buelli vince il Due Province



La coppa della vittoria



Festeggiamenti a Cogoleto 1911

L'amico Isetta manda un telegramma al Circolo: "Nino ha vinto. Ritorniamo domani". L'arrivo a Cogoleto ha del grandioso. Una folla, con la banda musicale, è in attesa sul piazzale davanti alla chiesa Parrocchiale. Poi, dal vicino passaggio a livello ferroviario sul lato da Genova, spunta la Torpedo blu. Buelli, in piedi appoggiato al parabrezza, tiene tra le braccia il trofeo in argento, simbolo della vittoria: è la Coppa Toscanelli. La folla esulta, colpita anche dalla dimensione della coppa. Ma per la gente di qui, nessuna sorpresa: è il nostro Campione. Giovanni Gerbi è di parola, lo ingaggia nella sua squadra per due anni a partire dal 1912. Buelli capisce presto che cosa vuole Gerbi, un giovane con buone gambe e polmoni di acciaio, ma con il ruolo di gregario sempre disponibile a sostenerlo. Si aspettava di meglio, ma è giovane, e il tempo è a suo favore. Intanto c'è un ricco ingaggio e i premi sono divisi tra i componenti della squadra. Verso la metà del 1913, un fulmine a ciel sereno, arriva la cartolina per il servizio militare, dovrà presentarsi al Centro di addestramento reclute di Ancona, l'8 settembre prossimo. E' il giorno in cui si corre la Gran Fondo: Seicento chilometri, Gerbi è categorico deve partecipare tutta la squadra. E' un percorso durissimo che si svolge per le strade della Lombardia e del Piemonte con partenza e arrivo a Milano, vince Luigi Ganna. Gerbi giunge 14°, dietro di lui come un'ombra, al 15° posto, Antonio Buelli.



Giovanni Gerbi



Arriva cartolina servizio militare



Luigi Ganna



La Gazzetta con arrivo 600 Km

Appena superato il traguardo, stravolto dalla stanchezza, prende il treno per andare a fare il militare di leva con ferma di due anni. Si presenta alla sua destinazione con un giorno di ritardo e, prima di parlare, è messo in prigione. Dopo sette giorni di guardina, comprende di avere compiuto con il suo ritardo qualcosa di molto grave, ma due circostanze favorevoli risolvono il problema. La sua partecipazione alla Seicento di cui la Gazzetta dello Sport riporta l'ordine di arrivo è considerata un attenuante: l'Esercito acquista un Atleta. La seconda deriva dalle sue capacità musicali, talché diventerà un trombettiere, sempre utile. Il futuro militare di Buelli è segnato, sarà destinato all'V Bersaglieri ciclisti, le sue capacità musicali prospettano il futuro più roseo di quello previsto, sarà capo della fanfara militare. Nel 1915 arriva la guerra, al VII Bersaglieri ciclisti, dove è stato destinato, numerose sono le occasioni per partecipare ad assalti di postazioni nemiche. Nel 1916, è ferito al polso del braccio sinistro, ma presto ritorna in prima linea, dove fa la sua parte.



Bers. Antonio Buelli



Fanfara militare



Nel 1915 in guerra



Nel 1916 ferito al polso sinistro

E' decorato con la Croce al merito di guerra e da Re Vittorio Emanuele III riceve la medaglia di bronzo al valor militare. Nell'agosto del 1918 viene allestito un corpo di spedizione Alleato nella Russia Settentrionale nella zona di Mursmansk (Penisola di Kola). Partecipa anche un contingente militare italiano di 1350 uomini affidato al Colonnello Sifola, già suo comandante del VII battaglione bersaglieri ciclisti. Richiesto, parte anche Antonio Buelli, come capo della fanfara. La missione comincia male, durante il viaggio di trasferimento molti soldati muoiono colpiti dalla terribile febbre spagnola, anche Buelli ne è colpito, ma il suo grande fisico resiste e si salva. In Russia, la vita non è facile: sia dal punto di vista militare, sia dal punto di vista ambientale. Si fa apprezzare, comunque, per la sua capacità di intrattenere un buon rapporto con gli altri contingenti. Con quelli: inglese, canadese, americano organizza momenti di animazione musicale.



Missione militare



Ambiente difficile



Buoni rapporti tra contingenti



Animazione musicale

Il contingente ritorna in Italia nell'agosto del 1919, Buelli è congedato col grado di sottotenente. Dopo una esperienza militare di sette anni che lo ha trasformato come uomo, ma anche fisicamente, riprende a fare il ciclista. Contatta Gerbi: correranno insieme la Milano - San Remo del 1920. La corsa si corre il 31 marzo, le cose non vanno bene per Gerbi che cade rovinosamente e accumula un ritardo incalcolabile, la gara comunque viene conclusa per Giovanni Gerbi al 18° posto e Antonio Buelli al 19°. Il nostro, continua la sua attività di ciclista ancora per qualche anno. Partecipa alle grandi classiche e ai Giri di Italia. Nel 1922 partecipa al Giro come isolato, poi dal 1923 corre per la Lygie insieme con buoni corridori. Termina la sua carriera di ciclista nel 1926 con la squadra Berettini. Buelli capisce che è il momento di mettere su famiglia. Sposa Titta, la sorella del suo amico e sostenitore Antonio Isetta. Mette su un negozio di biciclette e finalmente si dedica alla sua passione: fare il maestro di musica. Buelli continua a mantenere i rapporti con il ciclismo e con grandi campioni, come Costante Girardengo. Con Buelli, l'albergo ristorante di famiglia di Cogoleto, negli anni successivi diviene riferimento anche di grandi campioni, come: Fausto Coppi, e dell'altro campione del momento: Gino Bartali. Diventa sede per l'allenamento dei corridori della Legnano: Adolfo Leoni, Giorgio Albani, Pasquale Fornara, Giuseppe Minardi, Virgilio Salimbeni (nella foto con tifosi di Cogoleto), mandati dal direttore sportivo e amico Eberardo Pavesi, suo antico compagno di corse.



Buelli sposa Titta, sorella di Antonio Isetta



Albergo ristorante



Corridori ciclisti della Legnano in allenamento e tifosi

GIUSEPPE BRUZZONE

Negli anni che precedono la seconda guerra mondiale , la pallacanestro era l'attività sportiva più diffusa a Cogoleto, con quattro squadre aziendali: Comune, Ilva, Montecatini e Ospedale Psichiatrico.

In quegli anni, quando il basket veniva chiamato nelle cronache sportive, palla al cesto, numerosi i giocatori locali.

Sono da ricordare: Schelotto F., Cugno A., Ardizzone G., Valentini E., Bruzzone G., Fellini O., Vernazza P. , Fia, Delussu, Gambino G., Piras, Dacconi, Parodi, Amos G.B., Anselmo, Fasselli, e anche il bravo allenatore Bolzan.

Brilla, comunque, su tutti Giuseppe Bruzzone, che nato a Cogoleto nel 1922, inizia la sua attività di cestista nel 1938 all'età di 16 anni.

Milita nel Dopolavoro aziendale Ilva di Cogoleto , squadra che vince, nell'ottobre del 1939, il campionato regionale maschile di seconda divisione battendo nella finale la Gil di Savona per 33 a 15 cesti.



La squadra dell'ILVA di Cogoleto

La vittoria apre, per l'Ilva di Cogoleto la possibilità di partecipare al campionato nazionale maschile di pallacanestro di prima divisione nel 1940 - 1941, e per Bruzzone l'occasione di mostrare le sue capacità e qualità di giocatore.

Il nostro emerge, infatti, rilevando doti di potente difensore, talchè nell'anno successivo, è richiesto dalla Polisportiva Giordana di Genova , con cui disputa il campionato di serie A del 1941- 1942.

Nel 1942, è chiamato a militare. Gioca per la squadra CREM della Marina Militare di La Spezia , con cui vince nel 1942- 1943 il Campionato Italiano del torneo di prima divisione. Fa parte della nazionale giovanile dove gioca con Vittorio Gassman, che in seguito diventerà attore famoso.

Finita la guerra, Bruzzone riprende l'attività sportiva. Le tre squadre di Genova: Genoa, Ansaldo e Doria si contendono Bruzzone, considerato tra i migliori atleti del momento. Bruzzone è ingaggiato dalla sezione basket del Genoa F.B.C. che nel 1945, partecipa al campionato nazionale di pallacanestro in serie A.

Nel 1947 , con il Genoa Cricket F.C. (sezione Pallacanestro) , prende parte al Torneo Internazionale organizzato a Montbrison (Lione) in Francia, con i migliori club europei: il Royal Club di Bruxelles, il Geneve Sports e il Basket Club Montbrisson.

Vincono i belgi , il Genoa è secondo , con la squadra composta da: Vitale, Bruzzone, Scotto, Curelich, Urbinati, Strassera, Bresciani, Sciclisi.

Nel 1948 Bruzzone, che partecipa con il Cus Genova al Campionato di Serie A Girone B, è selezionato per i giochi olimpici di Londra.

Partecipa al Campionato maschile della Serie C pallacanestro negli anni 1951 – 1952 con la Sampierdarenese, dove Bruzzone si distingue con decisivi canestri a distanza in particolare nelle partite con la Tommaseo e la Maurina di Imperia vinte dalla Sampierdarenese rispettivamente per 36 a 30 e 52 a 3.

La vicenda di Bruzzone è comune a quella di grandi campioni che hanno avuto l'avventura di svolgere il proprio percorso sportivo negli anni difficili della seconda guerra mondiale, circostanza che ha consentito loro di godere solo in parte dei grandi momenti di gloria che meritavano per le loro personali capacità, ma restano pur sempre grandi nella storia dello sport.



Giocatori delle squadre: Ilva Cogoletto (maglia scura) e Borletti Milano (maglia chiara) in occasione della partita giocata a Cogoletto il 25-05-1941. Risultato 19 a 16 per l'Ilva. Giuseppe Bruzzone è il secondo in basso da sinistra a fianco di Ardizzone.



Formazione della squadra del Comando Superiore del C.R.E.M. La Spezia. Vincitore del Campionato Italiano di I^a divisione. La Spezia, 13 settembre 1942. Da sinistra: Pallonetto massaggiatore, Sigulin. Capitano D'Errico dirigente del Centro Sportivo, Dolcetti, Pinto allenatore, Ptaczeck, In ginocchio: Godina, Re, Bruzzone e seduto: Cherubini.

INDICE

INTRODUZIONE

Presidente Associazione Marco Rossi: dott. Rimma Del Vivo pag. 2

PREFAZIONE

a cura del dott. Nicola Rossi pag. 3

PERSONAGGI DI COGOLETO

TRE FAMIGLIE

Ansaldo pag. 4

Durazzo pag. 6

Rati pag. 7

UN MEDICO

Onofrio Scassi pag. 9

UN PATRIOTA

Gian Carlo Di Negro pag. 11

UN AVIATORE

Enea Silvio Recagno pag. 15

DUE ATLETI

Antonio Buelli pag. 18

Giuseppe Bruzzone pag. 21

NOTA:

Le illustrazioni qui riportate sono tratte da materiale d'archivio raccolto nel tempo dalla Associazione Marco Rossi. Per le foto pubblicate si ringraziano le Famiglie Recagno, Buelli, Bruzzone e Ardizzone. Si ringraziano altresì, i soci e gli amici della Associazione per la collaborazione prestata.

